

TITOLO	Psycho
REGIA	Alfred Hitchcock
INTERPRETI	Anthony Perkins - Janet Leigh – Vera Miles – John Gavin
GENERE	Giallo
DURATA	109 min. B/N
PRODUZIONE	USA 1960

E' il fine settimana. La giovane Marion Crane chiede al suo datore di lavoro di uscire un po' prima perché non si sente bene. Viene accontentata ma nello stesso tempo le viene affidata una forte somma di denaro, 400mila dollari, perché la versi in banca lunedì mattina all'apertura degli sportelli. Marion prende la somma, saluta tutti, poi a casa il disperato tentativo di cambiare vita ha in lei la prevalenza. D'impulso decide di rubare il malloppo. Con i soldi nella borsetta, e negli occhi la speranza di nuove prospettive, Marion si affretta a lasciare la città. Con atteggiamenti un po' incerti e non proprio spontanei, compra un'auto usata pagandola 4000 dollari, e poi si allontana. Arriva la notte, Marion è su una strada deserta, e il posto più vicino dove dirigersi è un motel defilato e fuori mano, dove la accoglie il proprietario Norman Bates, giovane tranquillo e di bell'aspetto. Intanto in ufficio si è appreso che i soldi non sono stati versati, e Lila, non avendo più notizie della sorella Marion, decide che è ora di andarla a cercare. La situazione al motel è tutt'altro che rassicurante. Quando pensa di potersi concedere una doccia, Marion sente una presenza estranea in stanza: qualcuno la assale, la colpisce ripetutamente con un coltello, fino a lasciarla priva di vita nel bagno. Dopo alcune ricerche, Milton Arbogast, investigatore privato, arriva al motel e comincia ad incalzare Norman con domande circostanziate. Soprattutto risulta strana una casa vecchia e diroccata, vicina al motel, che Norman dice essere vuota e dalla quale invece arrivano curiosi rumori. Ma anche Arbogast viene eliminato, prima che possa proseguire le indagini. Tuttavia i sospetti intorno a Norman cominciano a farsi stringenti. Anche Sam Loomis, amante di Marion, partecipa alle ricerche. Lungamente compressa, la corazza difensiva di Norman alla fine cede. E' lui il colpevole: uccideva, indossando i vestiti della madre, che viveva con lui e a cui era morbosamente legato.

"io sostengo che insetto o uomo la morte dovrebbe essere sempre indolore".



Quanti fiumi di parole sono stati spesi per *Psycho*, l'opera sicuramente più nota del più famoso regista inglese di gialli, che è stato anche il suo più grande successo di pubblico. Essa rimane ancora oggi una pellicola di grande effetto.

Era il 1960 quando Hitchcock decise di dare una svolta alla sua

carriera passando dai film *giallo - spionistici* degli anni '50 ad un genere più *thriller*, orrorifico, con personaggi quasi mostruosi e delitti spaventosi, che poi sarà presente anche in altri film successivi come *Gli Uccelli* o *Marnie*.

Scioccante, complesso, violento: "Psycho" è l'opera di Hitchcock che più di ogni altra ha sconvolto il suo pubblico. Sullo sfondo di una colonna sonora cupa e travolgente, il regista inglese mette in scena -

ricorrendo spesso al piano sequenza - la malattia mentale del protagonista, Norman Bates, la cui personalità si fonde con quella della madre, da lui uccisa per gelosia 10 anni prima: il complesso di Edipo che si trasforma in furia omicida.

È il più famoso film di Hitchcock, ma non il suo



migliore; sicuramente quello che, più di altri, ha influenzato le nuove generazioni di registi specializzati nello *shock-thriller*, come Dario Argento e Brian De Palma. *Psycho* è pura tensione che spesso diviene terrore, archetipo del nuovo "*cinema dello spavento*" è un *cult-movie* di rara incisività figurativa, nella quale il regista inglese abbandona il descrittivismo parlato - fonte direttrice nei decenni del giallo hitchcockiano - per passare a quello delle immagini.



Negli anni successivi Norman Bates, il protagonista sarebbe diventato un'icona tra le più importanti del genere *horror*: se si parla di *serial killer* e di cinema, ancor prima di nominare Hannibal Lecter o Michael Myers, si fa il suo nome: Norman Bates.

Difficile dire chi siano i protagonisti di *Psycho*, Norman, magistralmente interpretato da un Anthony

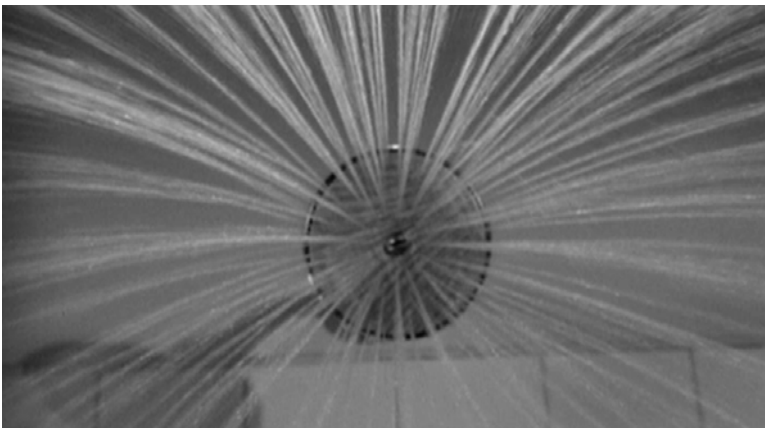
Perkins semi-sconosciuto, che non si sarebbe più tolti di dosso i panni dello psicopatico, non è il vero protagonista del film che è una sorta di incrocio, in cui si scontrano le storie, le vite di pochi personaggi.

Psycho è quasi un inno all'ambiguità, caratteristica che rende, in particolar modo, l'essere umano una creatura tanto complessa. Niente è come sembra, non c'è certezza quando si prova a catalogare una cosa; come nei titoli di testa – creati da Saul Bass – i nomi degli attori si dividono in più parti, si disgregano fin quasi a perdere riconoscibilità, così accade per i personaggi del film.



I due personaggi principali, Norman e Marion, rappresentano gli antipodi del genere umano: Bates è un omosessuale, con una sindrome da personalità multipla, ma anche un debole e timido; Marion, invece, è una creatura forte e sensuale, fino al punto che il loro incontro rappresenta quasi qualcosa di inevitabile nella vita di entrambi. Marion è il pericolo che per tutta la vita la madre di Norman ha scacciato e temuto, mentre lui è l'uomo dall'apparenza calmo e bisognoso d'aiuto a cui Marion, forse, avrebbe da sempre voluto portare soccorso.

Essi, in apparenza persone normali, compiono atti che non avrebbero mai immaginato, uno uccidendo varie persone, l'altra rubando inaspettatamente dei soldi al proprio padrone; l'ambiguità intacca anche le cose, come l'insegna del motel di Bates a volte accesa e a volte spenta.



Psycho racconta, oltre che l'ossessione di Bates per sua madre, la possibilità che ognuno ha di disgregarsi, almeno una volta nella vita, in più personalità tramite un impulso: per Marion Crane sarà l'ultima occasione nella vita; i suoi progetti, le sue incertezze, le sue personalità e soprattutto il suo

corpo saranno consegnati alla storia del cinema sotto una doccia, in una scena da *manuale dell'arte cinematografica*, che si compone di innumerevoli inquadrature, quarantacinque secondi montati in modo ossessivo che hanno richiesto 7 giorni di lavorazione: un incredibile “vedo e non vedo”, “sembra e non sembra”, una scena che impressiona senza alla fine far scorgere nulla.

Quelle forbici che colpiscono inesorabilmente il corpo nudo di Marion, i suoi occhi sbarrati dal terrore e dalla sorpresa, il suo corpo che lentamente si affloscia nella vasca mentre il sangue scivola via nello scarico, sono tutte immagini che

rappresentano una vera e propria scuola per tutti coloro che si avvicinano al cinema di questo genere.



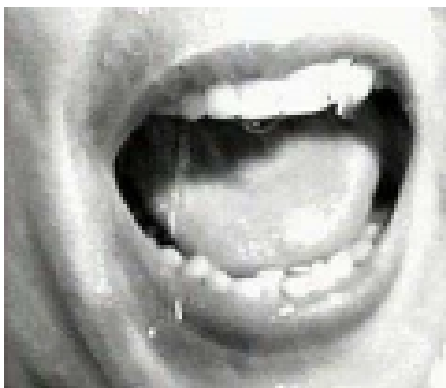
E dalla scena della doccia, il film si sdoppia nuovamente e diventa la storia di Norman e Mamma.

La schizofrenia che scinde la personalità di Norman in due voci e in due menti completamente opposte, sembra arrivare a stritolare con i propri tentacoli anche gli altri protagonisti, la storia e persino i colori: il bianco e nero della fotografia, scelta

artistica voluta, si oppone alla enigmaticità della storia accentuando le divergenze fra luce e oscurità, fra bene e male in un gioco avvincente e terrificante: tutto il ragionamento viene condensato in quell'ultima agghiacciante inquadratura dove al volto di Norman, segnato da un sorriso malefico, si sovrappone il teschio di sua madre poiché, in realtà, il bene e il male possono convivere nella stessa persona ed il mondo rassicurante, scisso tra ciò che è buono e ciò che è cattivo, non esiste.



Il tema della schizofrenia che diventa arte e si offre al pubblico in un gioco di simmetrie inquietanti che sembra protrarsi all'infinito: prima le due Marion. Poi le due storie, quasi i due film e poi Norman Bates, timido gestore di un motel sperduto e sua madre; ma Marion Crane è un'unica persona, *Psycho* è un unico film ed anche Norman e sua madre sono la stessa persona. E l'inquadratura finale del teschio della signora Bates, sovrapposta in maniera quasi impercettibile sul sorriso inquietante di Norman, ne è la conferma.



Psycho infrange molte delle regole del cinema, e soprattutto di Hollywood; è una sequenza di colpi inaspettati, di situazioni sorprendenti, proprio perché, volutamente, non rispetta alcuna regola che lo spettatore si aspetta di vedere veder rispettata, a cominciare dall'omicidio dell'attrice più importante dopo solo un terzo del film. Anche in questo grande film si scoprono tanti particolari caratteristici dei film di Hitchcock: dalla madre dispotica al "doppio", fino agli uccelli impagliati che Norman

tiene in casa ed a cui alla fine sembra assomigliare.

Per la prima volta, pone l'interrogativo sul colpevole soltanto alla fine; nello scorrere, accentua la credibilità del personaggio e la sua vera anima. Inquietante commento musicale di Bernard Herrmann con evidenti manipolazioni strumentali. La famosa e macabra scena della doccia, di 45 secondi, per le ossessive e ripetute battute di ciak, fece quasi impazzire Janet Leight. Poi la sequenza fu filmata e montata con un abile gioco ad incastro e senza l'attrice presente.



La sceneggiatura di *Psycho*, scritta da Joseph Stefano e basata su un romanzo di Robert Bloch, risulta intensa e ricca di suspense ed è stata per lungo tempo considerata dai cinefili al pari di un oggetto sacro. Secondo Alfred Hitchcock stesso la sceneggiatura di Joseph Stefano ha fatto del film la cornice perfetta per portare gli



spettatori a "*bagnare la punta di un piede nelle gelide acque della paura*"; scavava senza battere ciglio alcuni dei recessi più terrificanti della psicologia umana, dalla sessualità al complesso di Edipo agli impulsi omicidi.

La magistrale regia di Hitchcock, la tecnica di ripresa, il ritmo del montaggio e la volontà di scavare a fondo i recessi più oscuri della psiche umana, hanno reso questo film un esemplare unico, capace di distinguersi da ogni altra precedente esperienza cinematografica.

Da quasi quarant'anni *Psycho* è sinonimo di *suspense* cinematografica. Quando, nel 1960, Alfred Hitchcock ne curò la regia, il film si rivelò subito il più violento mai prodotto da Hollywood. Da allora le tecniche impiegate da Hitchcock per far balzare gli spettatori sulle poltrone sono state spesso imitate, ma niente ha mai potuto superare l'esperienza di assistere a *Psycho* per la prima volta. Da un sondaggio indetto dalla *Guide*



TV il film è risultato al secondo posto nell'elenco delle pellicole più spaventose e il famoso *American Film Institute* lo ha inserito nella sua lista delle cento più importanti produzioni cinematografiche americane.

Psycho si è insinuato nell'anima di tutti coloro che si sono avventurati nella realtà del Bates Motel e dei suoi insoliti gestori: Norman Bates e sua madre, una donna anziana e autoritaria.



Psycho è anzitutto un film a basso costo di produzione - 800.000 mila dollari in tutto - girato in poco più di un mese con una equipe di operatori prelevata sul set televisivo. Per poter girare il film in così breve tempo Hitchcock fece la maggior parte delle riprese in studio, lasciando a un'unità esterna il compito di

girare le inquadrature per la città di Phoenix e la Palude. Un ruolo importante giocò la fase di pre - produzione: quasi un mese intero - lo stesso tempo impiegato per le riprese - il regista e Joseph Stefano svilupparono lo *screen - play* e contemporaneamente il *decoupage*, ovvero una prima elaborazione del soggetto per inquadrature.

Hitchcock aveva l'abitudine di prefigurare letteralmente tutte le scene di un film spezzettandolo in singole immagini, tanto che lo *story board* risultava il più delle volte un lavoro secondario. Da una delle tante testimonianze lasciateci dallo sceneggiatore pare che "Hitch" apprezzasse in quell'insolito soggetto non tanto la caratterizzazione dei personaggi, quanto i dettagli scenici: più di ogni altra cosa lo divertiva l'idea di far morire la protagonista a un terzo del film! Già la prima scena doveva rappresentare per l'epoca un vero e proprio scandalo: l'attore John Gavin e l'attrice Janet Leigh si mostrano allo spettatore in *deshabille* (lei in reggiseno bianco e lui a petto nudo); ma la forza di tutta la scena sta nel modo in cui Hitchcock ci introduce nella stanza dei due amanti.



Curiosità

Come è noto, Hitchcock amava "firmare" i suoi film apparendo in una breve sequenza. In *Psycho* è un uomo con un cappello da texano, che compare di fronte all'agenzia dove Marion lavora.

Nella scena della doccia la troupe bloccò i fori centrali della doccia, il cui abitacolo era in realtà composto da quattro pareti smontabili, in modo che l'acqua che scendeva andasse oltre l'obiettivo della camera.

Hitchcock chiese alla troupe che l'acqua diventasse improvvisamente gelida nel momento in cui Marion viene accoltellata e non fu l'unico scherzo ai danni della povera Janeth Leigh: il maestro della *suspence*, infatti, testò l'efficacia del cadavere della madre di Norman, mettendolo nel camerino della Leigh ed ascoltando quanto urlasse forte quando lo scoprì.



Per simulare il sangue fu utilizzato sciroppo di cioccolato.

Dopo il lancio del film, il padre di una ragazza scrisse ad Hitchcock una lettera, lamentandosi che la figlia dopo aver visto *I Diabolici* rifiutava di fare il bagno, e dopo aver visto *Psycho* rifiutava di fare la doccia. Hitchcock rispose semplicemente "*la mandi al lavasecco*"; anche Janeth Leigh da allora, evitò di fare la doccia nei motel.